

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Salvare l'inox valley puntando su cibo e vini

Per i problemi occupazionali dell'elettrodomestico del Nord Est c'è chi propone una fusione degli stabilimenti Electrolux-Indesit sperando di allontanare così lo spettro della deindustrializzazione da quella che è stata definita l'inox valley. Ma sarà sufficiente una strategia solo di produzione? Non lo credo. In questo e in altri settori, serve ripensare senza negare, la vocazione manifatturiera della regione. Come? Se n'è parlato venerdì sera al Guanxinet di Valdagno con Innocenzo Cipolletta, ex presidente della Marzotto, in occasione della presentazione del suo libro «Banchieri, politici e militari» (Editore Laterza). Libro che consiglio a quanti vogliono dotarsi di una chiave di lettura non convenzionale di ciò che è accaduto nell'ultimo mezzo secolo e di quello che potrebbe accadere nei prossimi anni. Alla fine c'è un'imperdibile intervista immaginaria a Sarah Palin «vincitrice delle elezioni presidenziali del 2017» costruita in uno scenario che contiene intuizioni sull'Africa che cominciano a realizzarsi già a poche settimane dall'uscita del libro. Questa la domanda a Cipolletta: è immaginabile e sostenibile che diventiamo solo terziario? Non bisogna avere paura dei servizi, ha risposto Cipolletta, perché oggi hanno contenuti che aprono un nuovo ruolo all'industria. E ha fatto l'esempio della ristorazione. Il boom dei pasti fuori casa richiede nuove soluzioni ai problemi relativi all'igiene, alla conservazione e alla cottura dei cibi. Questo induce un processo d'innovazione e ricambio anche per gli apparecchi domestici. La novità è che la cabina di regia passa dall'industria ai servizi. Per lavorare nel nuovo film bisogna abbandonare il mito della manifattura che blocca la mente. Mi spiego.

In una recente intervista, Hans Stråberg fino al primo gennaio di quest'anno Ceo di Electrolux, ha raccontato: «Una volta in un negozio qui in Svezia udii una conversazione tra un commesso e un cliente sulle lavastoviglie Electrolux e Bosch. Il commesso diceva: "Le consiglio di non acquistare Electrolux perché è realizzata in Italia. Bosch invece produce in Germania, quindi la qualità è migliore". Ma la verità era l'opposto: la nostra lavastoviglie era prodotta in Germania e la Bosch-Siemens in Turchia o in Polonia». E chi non si è sentito dare consigli del genere basati su stereotipate associazioni tra qualità e Paese produttore? Ho memoria dei tempi, invero non troppo lontani, in cui in Italia i commessi dicevano: «Non le consiglio un frigo tedesco, spende di più e la qualità è la stessa perché ormai li fanno tutti a Pordenone». La globalizzazione cambia la geografia della qualità: è il brand che evoca la qualità di un sistema-Paese indipendentemente dal luogo dove è prodotto materialmente. Chi avesse dei dubbi pensi ad Apple. Fuor di metafora, per rigenerare il settore degli elettrodomestici e salvare la relativa occupazione forse il Nord Est deve puntare più sull'immagine dei suoi cibi e dei suoi vini che su quella della manifattura.

g.costa.cdv@virgilio.it